***IL SOGNO DI LIZIANA.***

Me la ricordo ancora la sua esile figura e le scarpette rosse, capelli neri lunghi e occhi di cui non ricordo il colore ma di un intenso che forse non mi è più capitato d’incontrare. Era l’anno conclusivo delle elementari. Lei aveva dieci anni, quella età che per i bambini, i miei alunni d’allora, si dice restino tra i più innocenti e al contempo ne resistono profondi ricordi. La memoria mi conferma che capita altrettanto anche ai maestri: accadono cose che non si scorderanno più. Ultimo anno, come ultimo era il banco dove aveva preso posto. Se lo era scelto lei stessa fin dalla prima classe ed era rimasto quello, per quanto l'avessi invitata a sedersi più avanti poichè a volte sembrava proprio disconnessa dalla lezione come fosse immersa in chissà quali misteriosi pensieri. Ci provai diverse volte ma poi non insistetti più, persuaso fosse il miglior modo di rispettare e proteggerle quella particolare riservatezza, una sua timidezza innata. Qualche anno prima, in terza classe, le avevo anche proposto una particina nella recita di fine anno, giusto per “sbloccarla” un po’. Lei seria, con tono come se avesse avuto 25 anni in più, mi rinvio' la risposta a dopo, intanto che ci avrebbe pensato su. La campanella suonò e mentre i suoi compagni uscivano in fretta si fermò per ultima all’altezza della cattedra. Si girò verso di me e disse d’un fiato, con sguardo adulto, forse un po' compiaciuta ma evasiva: " ... grazie, meglio di no, non ci riuscirei ..." E scappò via. Forse per chiudere lì la questione e non darmi modo di replicare, magari riuscire a convincerla. Ebbi appena la prontezza di risponderle con un sorriso e pollice su d’intesa. Che profitto conseguiva? Ne bene ne male. Non alzava mai, dico mai, il braccio per intervenire ma se ne stava regolarmente con la testa appoggiata sul palmo della mano e lo sguardo fisso verso la cattedra seguendo le mie lezioni di esordiente maestro d’italiano. Mentre io con l’entusiasmo e la passione delle prime armi d’insegnamento definivo l’apprendere la mia materia come imparare una magia –la magia di saper leggere e di saper scrivere- “Perché chi sa leggere e magari anche scrivere bene”, sostenevo “possiede capacità non solo più potenti, ma più convincenti e autentiche degli accattivanti incantesimi delle favole, quelle lette e ascoltate da più piccoli. Più coinvolgenti delle imprese di supereroi in tivù e dei videogames, più o meno tipo i sortilegi della scuola di Harry Potter, però senza trucchi e senza inganni, cioè vere, proprie e personali”. Pochissime le compagne con le quali la vedevo chiacchierare e pochissimo chiacchierava. …………………………………………………………………………………………………….…. Era l’ultimo anno, il giorno prima avevo assegnato uno dei soliti compiti da svolgere a casa, in particolare: “Descrivere persone di famiglia o amici, conoscenti, compagni di scuola a piacere, in un racconto, una poesia o altro”. Il giorno dopo inesorabilmente si fecero avanti i soliti più bravi, ansiosi di dimostrare a tutti di quanto erano capaci. Io ascoltavo i loro scritti, che pur mantenendosi intorno ad una semplicità bambina dichiaravano il proprio lodevole impegno, anche di quelli che nell’utilizzo di alcuni termini, compromettevano l’aiutino genitoriale. Guardavo lei che, come al solito, non si proponeva, indifferente al farsi notare ma non insensibile alle composizioni dei compagni, sempre e comunque occhioni sgranati. Decisi di invitarla: "Liziana, vuoi leggerci il tuo lavoro…?" Lei, dopo una breve esitazione, silenziosa si alzò e si avvicinò indugiando, lentamente guardando uno ad uno i compagni alla destra ed alla sinistra del percorso che l’avvicinava alla cattedra, Ci si fermò di fianco indirizzando il suo sguardo un po' verso di me ed un po' verso i compagni. … Silenzio … Prese un foglietto piegato dalla tasca e lo aprì. Restò per un po' a guardarlo, forse neanche leggendo, forse cercava il coraggio di vincere l’imbarazzo del comunicare per la prima volta pubblicamente qualcosa di suo. … Silenzio ... I compagni cominciarono a sorridere sommessamente. "Stiamo aspettando…”, esortai, “dai, facci sentire ... sono certo che ci leggerai qualcosa di bello" E lei: "Bello? …non so ... " e poi, finalmente: "C'è chi nasce sole, chi nasce luna, chi pioggia e chi nuvola. Mio padre per esempio, sempre un po' arrabbiato e nervoso, è nato fulmine, mia madre... ? Parafulmine! I miei fratelli: Mario, quello taciturno, è come un cielo freddo di notte e senza stelle oppure coperto di nuvole, proprio come prima della pioggia. Giovanni invece, quello sempre allegro e che spesso gli capovolge l’umore, ma non solo a Mario, è solitamente prima arcobaleno e poi sole. Quell’antipatica di mia cugina Maria, che parla sempre a sproposito, prepotente e -satuttolei- è una sabbia negli occhi. Alcuni dei miei compagni, quelli che a volte in classe si addormentano profondamente, in quei momenti mi sembrano sassi. Quelli che invece restano svegli, a volte troppo svegli sono proprio come quel vento che scompiglia le ordinate pagine della lezione come foglie d’autunno spazzate nei viali. Dopo per rimetterle a posto e riprenderne il filo ci vuole un bel po' di pazienza sia per chi, viceversa, è in classe per apprendere senza distrazioni e altrettanto per chi insegna. Il mio maestro d’italiano è come un cielo sereno, perchè nelle sue ore sembra primavera persino in certe difficili giornate d’inverno. La maestra Fabiola, che ci racconta e spiega il Vangelo pagina per pagina, a volte parola per parola, assomiglia ad un albero che porge le sue ciliegie da gustare una per una. Io... ?” … … Pausa … “Io … io sono nata mare ! A volte sono un tutt’uno col cielo, a volte non mi vedo alcun confine vado via fino all’orizzonte, talvolta anche oltre. Viceversa certe giornate mi sento come fossi un’onda chiusa in una bottiglia”. … Ancora Silenzio ... Non ricordo l’espressione del suo viso quando ebbe terminato di leggere, ma nessuno sorrideva più. Tutti, me compreso, ammutoliti. Ora la guardavamo noi con gli occhi, pensieri e cuore sgranati. In quella manciata di secondi avevamo compreso il senso e la preziosità di certi silenzi, di certi ultimi banchi, di (apparenti) mancate partecipazioni. Più di tutto quanto però io avevo avvertito la magia delle parole, quelle che non solo si scrivono, si ascoltano o si leggono ma si sentono dentro. E fu incredibile ascoltarle così, trasformate in emozioni da consegnare al cuore. Le indirizzai un mio personale brevissimo, irrefrenabile e discreto applauso. Meno discreto e più ammirevole il consenso dei suoi compagni. Qualcuno si alzò addirittura in piedi. Trafitti tutti. Delle mie letture scolastiche, precedenti e successive, non mi viene in mente nessuna composizione tanto libera, percettibile e intensa. Ogni tanto mi tornano in mente episodi come questi. Li considero come premi al mio impegno di lavoro, accumulati nello scrigno della memoria, tesori professionali e personali. ……………………………………………………………………………………………………… Sono appena tornato nel quartiere della vecchia scuola dopo un lunghissimo trasferimento d’immissione in ruolo altrove. Da poco non insegno più. Ho cercato e trovato casa nelle vicinanze perché ne avevo nostalgia e desiderio. Ci sono rimasto affezionato a questa zona che mi ha ricordato, anche da lontano, tante belle esperienze, personali e professionali. Ieri ho terminato il trasloco ed oggi è il primo giorno che esco per strada a guardare intorno, curioso a scoprire cosa potrebbe essere cambiato e cosa s’è conservato uguale. Questa mia passeggiata di nostalgico pensionato in compagnia di malinconici pensieri mi ha portato fin qui davanti alla scuola, casualmente al giusto orario. Mi fermo a guardare la facciata, il portone e le finestre, specialmente quella al secondo piano dell’aula dove facevo lezione. E un gruppetto di donne quì davanti, credo mamme, allertate da un trillo tanto forte quanto improvviso che esce dall’edificio attirando anche la mia attenzione. Si, sono le mamme che aspettano i figli i quali, quasi contemporaneamente al suono si precipitano fuori ad incontrarle. Fra loro, attenta a seguirli, una esile adulta figura i cui capelli neri e occhioni mi sorprendono in dejavù e, di conseguenza, la mia curiosità mi spinge a domandare chi sia: " ... è una professoressa, è la “prof. Liziana d.”, insegnava prima alle elementari poi è passata alle medie in questa stessa scuola ma non è soltanto una professoressa, lei è anche una scrittrice e poetessa importante … e nonostante questo continua ad insegnare, eppure ne potrebbe fare a meno”. Per risposta mi sarebbe bastata la prima frase ma la signora mia interlocutrice, piuttosto che localizzare il proprio ragazzino, continua imperterrita in altri precisi dettagli –senza soluzione di continuità e senza punteggiatura- come se non avesse aspettato il suo ragazzino ma qualcuno disposto ad ascoltare il suo mandar fuori: “Purtroppo mio figlio non è fra i suoi alunni ogni mamma vorrebbe il proprio figlio in una sua classe perché ad ogni lezione i ragazzi ne restano incantati e attenti ne escono contenti ed entusiasti e poi raccontando a casa della -magica lezione del giorno- così le chiamano si dice che una volta solo i super raccomandati erano nella sua classe poi lei sorpresa e imbarazzata venne a saperlo e ne impose il sorteggio lei è’ proprio una bella persona” La signora sembra non si voglia fermare più, neanche per respirare, ma insperatamente è richiamata dal sentirsi tirare la giacca e da una voce non adulta: “ Mamma…!!!” Lei ne viene distratta dall’attenzione verso me ed io, approfittando della pausa, prontamente ringrazio per l’informazione e scappo via dalla loquela. Tornando indietro verso casa intravedo una libreria, la tentazione è forte e quindi entro e chiedo. Mi viene indicata una “opera prima”, romanzo autobiografico dell’autrice. “Posso darci un’occhiata ?” “Ma certo…” mi ha risposto una gentile dipendente, poi ha aggiunto orgogliosa: “ La scrittrice è stata una mia maestra, insegna ancora qui vicino” Poi precisa, con un’espressione come se le avesse scritte lei: “ Ne troverà altri sullo stesso scaffale, compresa una raccolta di favole e una di poesie tutte particolari e bellissime!” Quindi discretamente si allontana lasciandomi un sorriso di soddisfazione, da solo col libro aperto alla prima pagina quella d’introduzione e dedica:

*“A dieci anni avevo un sogno ma non lo sapevo ancora ( … e chi non ce l’ha ?! ). Ne fantasticavo tanti, però di uno in particolare non ne ero ancora del tutto consapevole. Un tesoretto che mi abitava dentro, mi fu chiaro nell’anno conclusivo delle elementari, sorpassando le mie resistenze andai oltre. Me ne diedi il permesso cogliendo la scintilla che mi invitò dall’ultimo banco delle mie esitazioni delle mie inconsapevoli ingiunzioni: chi non le ha … lanci la prima pietra…! Queste pagine non raccontano solo la storia che ho un po' immaginato e un po' vissuto davvero. Fra le righe, negli spazi vuoti dalla scrittura, ci sono io e il sogno che avevo già da bambina. Spazi bianchi di scoperte e piccole mete, prima sconosciute ma poi via via guadagnate, difficili e faticose ma anche sorprendenti e straordinarie. Passo dopo passo c’è tutto il percorso di emozioni, cadute e determinazioni che mi hanno portato fino al suo completamento: scrivere questo libro e vederlo pubblicato. Non ho più saputo nulla del mio insegnante d’allora, colui che mi indirizzò quella scintilla, ma ora credo sia il momento giusto per indirizzargli la mia gratitudine: grazie maestro! E auguro ad ognuno che legga queste pagine di comprendere quando è il momento di farsi avanti dall’ultimo banco, riconoscere e accogliere la propria scintilla e innamorarsene di quel proprio sogno. E se non arriva la scintilla andarsela a cercare comunque e poi crederci, farlo crescere quel desiderio e persisterne dritto fino a raggiungerlo. Perché chissà, forse come è stato per me, il percorso verso quella destinazione, mantenerne tenacemente la strada che porta a quel proprio risultato, potrà rivelarsi anche un modo, un’opportunità di scoprire e conoscere se stesso. Così che al contempo e dal traguardo in poi non solo andare verso il proprio sogno per poterlo stringere ma costruirsi un tempo di nuovi sogni di vita e di se, di salvezza, amore, libertà.*  *buona lettura Prof. Liziana d.*.

Ho sorriso di nuovo e, acquistato il libro, mi sono diretto verso casa alla mia poltroncina di lettura nello studio, impaziente di continuare a leggerlo. Forse un giorno lo farò anche autografare.